Stato
27

1830

LA

REGINA DI GOLCONDA

MELODRAMMA

54

Milano

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

M.D.CCC.XXX

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3194
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA

REGINA DI GOLCONDA

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

L'AUTUNNO DEL 1830.

MILANO

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

M.D.CCC.XXX

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3194

AVVERTIMENTO

Un cavaliere francese per nome Saint Phal, che per comodo del verso viene chiamato Volmar, s' invaghisce di Alina, leggiadra e spiritosa villanella di Provenza, le dà fede di sposo, e parte da lei, costrettovi da imperiose circostanze. Alina ne va in traccia, ma è presa dai pirati e condotta schiava in Golconda. Quivi piace al re, gli diviene sposa, e dopo alcun tempo rimane vedova. Tutti i Grandi fanno a gara per ottenere la mano della bella Regina, ed essa è costretta dalle leggi del regno a scegliere un successore al defunto marito. In quel mentre giunge in Golconda un ambasciatore francese. Egli è Volmar. Quel che succede vedesi nel melodramma. Il soggetto è tolto da una novella del cavaliere di Boufflers, tranne l'episodio di Fiorina e Belfiore, immaginato per dar luogo ad un giocoso contrapposto di caratteri.

PERSONAGGI

ALINA, Regina di Golconda
Signora MARIETTA ALBINI.

FIORINA, Giovane francese, di lei confidente
Signora TERESA RUGGERI.

VOLMAR, Ambasciatore francese
Sig. CESARE BADIALI.

BELFIORE, Ufficiale, di lui amico
Sig. VINCENZO GALLI.

SEIDE, Principe del sangue, Visir della Regina
Sig. ANTONIO PIACENTI.

ASSAN, Ufficiale del Regio Palazzo
Sig. ANTONIO CRIPPA.

CORI E COMPARSE.

Grandi del regno, Uffiziali e soldati francesi e indiani, Bajadere, Schiavi e Schiave, Paesani e Paesane provenzali.

La scena è in Golconda.

I versi virgolati si omettono.

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GAETANO DONIZETTI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventore e Compositore dei Balli.
Signor Monticini Antonio

Primi Ballerini seri

Signor Martin Teodoro - Signora N. Pierson

Primi Ballerini

Signor Grillo Gio. Battista - Signora Nolli Giuseppa

Primi Ballerini per le parti

Signori Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Montani Lodovico
Rossi Domenico - Trigambi Pietro

Signore Conti Maria - Monticini Maria - Bianconcini Lucia

Primo Ballerino per le parte giocose
Signor Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Giovanni - Rugali Carlo - Rugali Antonio
Viganò Edoardo - Della Croce Carlo - Fontana Giuseppe
Cipriani Pietro - Brianza Giacomo - Croce Gaetano

Signore Rossi Settimia - Pollastri Enrichetta - Cazzaniga Rachele
Terzani Caterina - Gabba Anna - Pizzi Amalia
Braschi Eugenia - Angelini Silvia

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di Mimica - sig. Bocci Giuseppe

Allieve dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa,
Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,
Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina,
Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita,
Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,
Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anselman Paola
Charier Francesca, Grigi Carlotta, Morlacchi Angela,
Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide,
Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchj Carolina,
Charier Adelaide
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo D'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daeli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Thomas Giovanni — Sig. Abaldi Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttore della Sartoria

Signor Viglezzi Giuseppe

Capo Sarto

Signor Vincenzo Battistini Veneziano

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tomaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico padiglione negli appartamenti della Regina di Golconda. Il fondo è coperto da seriche cortine.

Coro di Donzelle.

Or che da lei rimove
Del mesto lutto i veli,
Fia che il bel volto sveli
In tutto il suo splendor.
Luce e letizia piove
De' suoi fedeli in cor.
Tal, diradato il nembo
Della procella oscura,
Brilla per l'aria pura
L'astro del ciel maggior.
E di natura in grembo
Spande letizia e amor.

(*Cessano i canti*, Alina *viene*, Fiorina *la segue animandola.*)

Ali. M' è pur dolce in questo giorno
Il vedervi a me d' intorno:
Il sincero vostro affetto
Ricompensa in oggi avrà.
Ma non ho pace ancor
Sempre penar così!
Di calma forse il dì
Mi sta vicino.
Ore del primo amor,
Più non tornate a me:
Tutto cangiar potè
Crudel destino.
Ma il rivedrò,
M' abbraccierà,
Sereno e tenero
Ritornerà.

Al sol pensiero
Di tal contento,
Il mio tormento
Minor si fa.

Coro Dal cielo a chiederti
Pace e contento
Ciascun intento
Ognor sarà.

SCENA II

ASSAN *e dette.*

Ass. Impazïenti i Principi
Del tuo tardar, Regina,
Che si sollevi attendono
Questa regal cortina,
E ai Grandi, ai Duci, al Popolo
Alfin palesi il Re.

Tutti.

Ali. Vana d'amor memoria,
Ti parti omai dal seno:
Le tue speranze inutili
Più non offrirmi almeno;
Il mio destino a compiere
Forza concedi a me.

Fior. Voti sì dolci e teneri
Ass. Movi a far paghi appieno:
Donz. Veggan le genti splendere
Il volto tuo sereno,
E mirin liete, e adorino
L'astro dell'India in te.

SCENA III

Ad un cenno di Alina spariscono le cortine e lasciano vedere un'ampia galleria, dal cui fondo scorgesi il mare. Tutto il luogo è occupato dai Grandi, dai Duci, e dal Popolo. Seide è in mezzo al corteggio.

Coro generale.

Salve, o sol maggior di quello
Che del Gange irraggia l'onda!

Inni sacra a te Golconda,
Arde aromi e incensi a te.
Venturato questo regno!
Venturate in un le genti
Che a tuo nobile sostegno
Consacraro il cor la fè!
Farne lieti alfin consenti;
E fedeli ubbidïenti
Nello sposo tuo novello
Serviremo il nostro re.

Sei. Cedi al voler de' grandi:
Rinova i giuri tuoi.
Del pari ognun di noi
Aspira al tuo favor.
Ma se amor da te si chiede
Puro amor costante e fido,
Mia Regina, io sol confido
D'ottenere il tuo bel cor.

Coro Farne lieti alfin consenti ec.
Sei. Se teco al soglio
M'invita un Dio.
Sarò, ben mio,
Maggior di me.
Coro Lo sposo ah scegli!
Deh! scegli il re.

Ali. Omai del tutto, è ver, volsero i giorni;
Assai, gli è vero, io piansi il fato estremo
Del vostro e mio Signor; ma concedete
Un giorno ancor . . .
Sei. Non lice!
Oggi tu il devi! . . .
Ali. Ebbene, a tal costretta,
Io scelgo . . . (*odesi scoppio d'artiglieria vicina.*)
Ohimè! . . . che fia?
Fior. Gente straniera
Sul lido appar! . . .
Sei. (De' mali miei foriera!)

SCENA IV

ASSAN *e detti.*

Ass. Un messaggio di pace
A te la Francia invia
E il Duce omaggio a dartene desia.

Ali. Il Duce? Ed ei s'appella?
Parla.
Ass. Ernesto Volmar.
Ali. (*con un grido*) Volmar!
Fior. (Oh bella!)
Sei. Che avvenne?
Ali. — (E l'idol mio!)
Ite; e s'onori con solenne pompa
Questo di pace ambasciator guerriero. —
Sei. (Un'altro inciampo! Ah che per me dispero!)
(*parte con Assan ed i Grandi.*)

SCENA V

ALINA e FIORINA.

Ali. Fiorina!... io non ho fibra
Che, non mi tremi in petto.
Fior. Io mi confondo:
Che se si danno al mondo,
Di sì bizzarri casi, un giorno o l'altro
Mi aspetto di vedermi innanzi agli occhi
Quel bel mobile al quale io fui sposata.
Ali. Te l'auguro di cuor.
Fior. Bene obbligata.
Ali. Ma intanto che ne dici?
Come lo troverò? fedele ancora?
O incostante, spergiuro?
Fior. » Oh! se pensaste
» Di trovarlo qual era ai lieti giorni
» Del vostro amor primiero,
» State fresca davvero.
Ali. » Il cor mi dice
» Che tal lo rivedrò come il lasciai.
Fior. » Eh! che in amor non s'indovina mai.
» Un lustro intero è corso
» Da che siete divisi, ed in un lustro
» Cambiano le città, cambiano i regni,
» Figuratevi un giovane francese.
Ali. » Ebben: la verità ci fia palese.
» Ascolta: io metter voglio
» Alla prova quel cor; » pria di svelarmi,
Vederlo, interrogarlo; e sconosciuta

Investigar gli affetti suoi mi giova.
Vieni.
Fior. Per me risparmierei la prova. (*Partono.*

SCENA VI

Sala terrena negli appartamenti destinati agli Ambasciatori.

VOLMAR e BELFIORE.

(*Sono introdotti da diversi uffiziali.*)

Belf. Bel paese, ciel ridente,
Sesso amabile e vivace.
Cavalier, sia guerra o pace,
Non mi muovo più di qua.
Vol. Anzi io parto immantinente...
Belf. Tu sei cieco alla beltà.
Vol. Io del sesso ammiro il merto,
Ma mi piace un solo oggetto:
Altra via d'entrarmi in petto
Più l'amor non troverà.
Belf. Ed il mio gli è sempre aperto...
Vol. Tosto ei v'entra, e tosto va.
Belf. Un prodigio, a quel ch'io sento,
Era adunque il tuo tesoro.
Vol. Le virtù divise in cento
Tutte avea colei che adoro.
Belf. E tal perla preziosa
Era dunque...
Vol. La mia sposa.
Belf. E tu l'ami?
Vol. Come pria,
Come allor che a me s'offrì.
Belf. Bagattella! ed io la mia
Non amai che quattro dì.
Esigente, fantastica, altiera,
Brontolona, gelosa, severa,
Notte e giorno alle coste mi stava,
A bacchetta volea comandar.
Vol. Schietta, ingenua, tranquilla, sincera,
Amorosa, gentil, lusinghiera,
Respirare in me sola sembrava,
Non sapea che piacere ed amar.

a 2

Ah! dal dì che mi venne rapita
Ogni noja / gioja dal core è bandita;

Belf. Se per caso trovar la dovessi,
Mi vorrei, giuro a Bacco, annegar.
Vol. Se per sempre perduta l'avessi,
Non saprei di me stesso che far.

Belf. Oh! vedi in casi eguali
Quanta di naturali
E qual diversità! Tu corri il mondo
Sperando sempre di trovar l'amante,
Io temendo incontrarla ad ogni istante.
Tu mal preghi ai corsari
Che te l'hanno rapita, io benedico
Quei che me l'hanno tolta... In questo modo
Mentre tu ti lamenti io me la godo.

Vol. Ah! se la tua Fiorina
Somigliasse ad Alina! Oh! se veduta
Meco l'avessi nel natìo villaggio
Bella del suo candor, bella de'suoi
Modi innocenti e casti!...

Belf. Ci ho veduto la mia: questo ti basti.
Modesta villanella
Era Fiorina anch'ella... Appena sposa
Prese una tal baldanza....

Vol. Taci, taci: qualcuno a noi s'avanza.

SCENA VII

ASSAN, *con seguito di schiavi e schiave. Indi* ALINA *e* FIORINA, *vestite come le donne del seguito, coperte da un lungo velo.*

Ass. Prima che al suo cospetto
La regina vi chiami, alcuni invia
De'suoi più fidi schiavi
Destinati a servirvi, a cui potete
Da padroni ordinar come a Francesi.
(*S'inchina e parte: entrano le donne.*)

Belf. Osserva, anche le donne! oh i bei paesi!

Ali. (È desso: lo ravviso...
Oh! mio caro Volmar.)

Fior. (*vedendo Belf.*) (Ah! chi mai vedo?
Mio marito è colui.)

Belf. (*a Volmar*) Giovani e belle
Son per certo costor, se corrisponde
A quel che appar di fuor quel che s'asconde.
Ragazze, avvicinatevi,
Non abbiate paura.

Ali. Un altro affetto
Ispiran gli Europei.

Vol. (*sorpreso.*) Qual voce è questa?

Belf. (*a Fiorina.*) E voi così modesta?
Così muta, o carina?

Fior. Usa io non sono
Ai vostri complimenti.

Belf. Volmar! (*maravigliato.*)

Vol. Belfior!

Fior. / *Ali.* (Arte e scaltrezza.)

Belf. / *Vol.* (*in disparte.*) Ah! senti.

Vol. Ho inteso...

Belf. Ho sentito...

Vol. Alina...

Belf. Fiorina.

Fior. Belfiore è colpito.

Ali. Commosso è Volmar.

Vol. Oh! cara!

Belf. Oh! assassina!

a 2 Ma no, non può star.

a 4

Vol. È un sogno, un delirio
D'acceso pensiero.

Ali. Insiem si consultano.

Fior. Non credono al vero.

Vol. Lo strano mistero
Non sanno spiegar.
Siam pazzi davvero
Da farsi legar.

Ali. Sì turbati, o cavalieri,
Sì commossi rimanete?

Belf. Da stranissimi pensieri
Occupati ci vedete.

Vol. La tua voce a me mi toglie.

Belf. Mi spaventa il tuo parlar.

Vol. Il mio bene . . .
Belf. La mia moglie . . .
a 2 Di vedere e udir mi par.
Ali. È la solita follia
Dell' accesa fantasia,
a 2 Che dovunque si figura
Quel che suol di più bramar.
Belf. Ah! foss'ella in sepoltura!
Vol. La potessi ancor trovar!

a 4

Belf. Sì, ragazza, a te d'appresso
Vol. Mi credeva a lei presente,
terribilmente
E il mio cor
soavemente
Cominciava a palpitar.
Fior. (Maledetto!
Ali. (Me felice! è ognor lo stesso
Mi si svela apertamente.
È un prodigio veramente
Ch' io prosegua a simular.)
Vol. Deh! mi scopri il tuo sembiante!
Belf. Ch'io ti vegga almeno in muso!
Ali. No, Signor; dell'India l'uso
Fior. Non vuol tanta libertà.
Vol. Europei, Francesi siamo.
Belf. Di più comodo godiamo:
Men gelosa e schizzinosa
È in Europa la beltà.
Vol. Via! ti svela.
Ali. Olà! rispetto.
Belf. Via quel velo . . .
Fior. No . . . (*Gli dà uno schiaffo.*
Belf. Cospetto!
Vol. Se tu picchi a questo segno,
Sei mia moglie in verità.
Così nobile contegno
Più sospetto ancor mi dà

SCENA VIII

ASSAN *con seguito e detti*

Ass. La Regina a se vi appella;
L'udienza a voi concede;
La sua guardia al regio piede,
Cavalier, vi guiderà.
Vol. Vieni: andiamo.
Belf. Addio, mia bella.
Fo fatica a uscir di qua.

a 4

Vol. Tornerete, ci vedremo.
Belf. In più prospero momento:
Di quel vel l'impedimento . . .
Tosto o tardi sparirà
(S'egli è desto o addormentato
Il mio spirto affè non sa.)
Ali. Ci vedrete, torneremo.
Fior. In più prospero momento:
E del vel l'impedimento
Forse allor si leverà.
avventurato
(Quest'incontro
disgraziato
Più nessun
Forse alcun disturberà.)
(*Partono.*

SCENA IX

ASSAN *solo.*

Or la vogliam veder bella davvero!
Seide, disperato
Per vedersi sprezzato,
Sovverte i grandi, e tratta niente meno
Che di balzar dal trono
La desolata Alina....
Ma vegliar io saprò per la Regina! (*Parte.*

SCENA X

Magnifica sala d' udienza nel Regio Palazzo. Grandi finestre in fondo, da cui vedesi la città di Golconda.

Al suono di lieta musica difilano le guardie indiane. Le bajadere cantano un inno di gioja. Esce ALINA *in mezzo alle sue damigelle e accompagnata da* FIORINA *ascende sul trono. Sono quindi introdotti* VOLMAR, BELFIORE, *e un drappello di Francesi.*

Coro delle Bajadere.

Fra quante il mar dell' India
Ampie città circonda,
Bella sei tu, Golconda,
E sarai bella ognor:
» Non perchè il sol vagheggia
» Il tuo gentil sembiante,
» E qual diletta amante
» T' orna di gemme e fior;
» Ma sol perchè benefica,
» Donna non già, ma diva,
» Del suo favor ti avviva,
» Ti bea del suo splendor.
» Spenti di guerra i fulmini
» Posano appiè del trono,
» Danzan de' sistri al suono
» Pace, Concordia, Amor. »

Vol. Questo, o Regina, di mia vita io stimo
Il dì più bello in cui degnato io sono
Dal mio Sovrano all'alto onor d' offrirti
Patto di stabil pace,
E pegni a darti d'amistà verace.
Ali. Grata in mia Reggia, o Duce,
Mi è la presenza tua.
Vol. (Cielo!)
Ali. Inviarmi
Il tuo Re non poteva ambasciatore
Più gentile di te.
Vol. (Per qual portento
Ogni voce ch' io sento
È voce del mio ben?)

Belf. (Qui certamente
Ci entra stregoneria.)
Ali. Siedi, ed esponi
Del tuo Signore i sensi.
Fior. (È commosso.)
Ali. (Non sa quel che si pensi.)
Vol. L'Anglia nemica e il fero
Sultano di Missur ambo il tuo regno
Minacciano assalir, e aspirar quindi
Al dominio degl'Indi. A te la Francia
Offre scudo e difesa, ove del paro
Scudo e difesa a lei prestar consenta
Tu nelle sue querele.
Ali. Io son contenta.
Vol. Della felice lega
Il foglio testimon ecco segnato
Dal mio Sovrano.
Ali. Il mio regal sigillo
Mallevador sarà che i sacri patti
Si manterran per noi. (*Scende dal trono.*

SCENA ULTIMA

SEIDE, *Grandi del regno, Duci e Popolo.*

Sei. Ti arresta.
Tutti con Ali. Quale ardir!
Sei. Segnar non puoi.
Sei. e Coro No, tu non puoi: lo vietano
Le nostre sacre leggi.
Tal dritto ai re sol debbesi;
Un re tu prima eleggi,
E santa e irremovibile
La lega ei fermerà.
Tutti con Alina.
Che ascolto?
Ali. Ebben sospendasi
Fino alla nuova aurora.
Sei. Che dici? E indugi ed esiti?
E sei perplessa ancora?
Oggi giurasti scegliere,
Il regno intier lo sa.
Ali. Audaci! e me costringere
In questa guisa osate?

Regina io son : tremate,
Libera io son di me.
Posso punire i perfidi
Anzi ch' io scelga un re.

Belf. (Brava davvero.)
Fior. (Io palpito.)
Vol. Ammiro il suo coraggio.
Sei. (Ardir.) Se i grandi insistono,
A te non fanno oltraggio:
Desio del patrio bene
Cotanto osar li fa.

Coro Scegli, deh! scegli.
Ali. (*dopo aver meditato*) Ebbene;
Pago il desio sarà.
Ma rispettar l' eletto
Giuraste: io vel rammento.
Sei. e Coro E ognuno al tuo cospetto
Rinnova il giuramento.
Ali. Udite, tutti, udite;
E sposo mio . . . Volmar.
Vol. Io!
Belf. Poffar Bacco!
Sei. Oh rabbia!
Vol. Io!
Tutti Lui!
Vol. Che dir? che far?

Tutti.

Ali. (Tace sorpreso e attonito,
Fior. Dubbio, sospeso, incerto . . .
Ah! se lo tenta il serto,
me
Degno di non è.)
te
Vol. (Perchè sorpreso e attonito?
Belf. Perchè sospeso e incerto?
Vol. Sprezzo dell' India il serto,
Idolo mio, per te.
Belf. Se tu disprezzi il serto,
Prendilo almen per me.)
Sei. (Sfogo al furor che m'agita,
Varco si lasci aperto:
Coro Ella avvilisce il serto,
Dritto a regnar perdè.)
Ali. Cavaliere! ebben! tacete?

Quai pensieri in cor volgete?
Vol. Ah! Regina! . . .
Sei. Indietro, insano!
Mal tu aspiri alla sua mano:
Non fia mai che di Golconda
Salga al trono uno stranier.
Ali. Temerario!
Vol. E chi potria,
Se il volessi, a me vietarlo?
Sei. Io.
Coro Noi tutti.
Ali. Alcun non sia
Che si attenti d'insultarlo.
Esca ognun.
Sei. Tu più non puoi
Imperar, far forza a noi.
De' Bramini al gran consiglio
Sen richiama il regno intier.
Ali. Ah! felloni!
Fior. Qual periglio!
Belf. Che furfanti!
Vol. (*ad Ali.*) Non temer.
I diritti del tuo soglio
Manterrà l' onor francese.
Punirem lo stolto orgoglio
Dell'indegno che t'offese.
Prodi, all'armi, e la Regina
Vi accingete a sostener.

(*I soldati francesi si avanzano e circondano Alina, che si ritira dalla dritta in mezzo a loro. Seide e i suoi partigiani si schierano alla sinistra. Il Popolo e le donne sono in fondo alla scena in atto di sorpresa e di spavento.*)

Tutti.

Sì, l'onore d'un trono oltraggiato
Vendicato — sarà dalla spada:
Sì, tremendo sui perfidi cada
Della Francia lo sdegno e il furor.
Di Golconda
(Più che mare dai venti agitato
È turbato — sconvolto il mio cor.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione come l'Atto I.°

FIORINA *da una parte*, CORO *dall'altra.*

Fior. E così?
Coro. Son desti ancora.
Ma ben presto — dormiranno,
Se di questo — ancor berranno
Soporifero licor.
Fior. Fu la dose sufficiente:
A guardar tornate ancor.
(*Il Coro rientra.*
(Più d'Alina impaziente
Della prova preparata,
Quasi quasi innamorata
Io mi credo di Belfior.)
Lo son io? — No, no, lo spero;
Ma un desio — mi sento in cor,
Che se amor non è davvero
Ben potria sembrare amor.
(*Ritorna il Coro.*
Coro Piano, piano, zitti, zitti,
Ottenuto abbiam l'intento,
Più non possono star ritti,
Già cominciano a dormir.
Tutti Corr$^{i}_{o}$, Corr$^{i}_{o}$ sul momento
La Regina ad avvertir.

SCENA II.

ALINA *cautamente e dette.*

Ali. » Dormono?
Fior. » Sì.

Ali. Recati
» Sian nel giardin segreto che sapete
» Pian pian più che potete. E noi, Fiorina,
» Travestiamoci tosto
» E corriam prontamente al nostro posto.
(*Il Coro parte.*
Fior. » A preparare io vado
» Gli abiti necessarj
» A travestir gli schiavi, i vostri e i miei
» Sono allestiti già qui nel segreto
» Vicino guardaroba.
Ali. » Andiamo, andiamo.
» Di divertirmi assai, Fiorina, io spero.
Fior. » La scena sarà comica davvero. » (*Partono.*

SCENA III

La decorazione rappresenta un paesetto di Provenza: un boschetto è da un lato, dall'altro una rustica abitazione, di fronte un torrente attraversato da un ponticello: in lontano poggi e colline.

VOLMAR è *coricato sovra un sedile d'erba all'ombra dei boschetti: a poco a poco si sveglia, sorge e guarda intorno maravigliato.*

Vol. In qual luogo son io?
Come vi giunsi? Addormentato io m'era
In ricco appartamento...
Mi trovava in Golconda... ed ora?... ed ora?...
Non so ben s'io son desto, o dormo ancora.
Ma no, non dormo... Io veggo
Splendere il sole... mormorar fra i rami
Sento placida l'aura, e franger l'onde...
Sulle ridenti sponde
Della Durenza io sono... Ecco il villaggio
Della tenera Alina... Ecco il boschetto
Conscio de' nostri amori...
(*Odesi da lontano musica pastorale.*
I flauti de' Pastori,
E delle gaje forosette io sento
I giocondi concenti... Oh mio contento!
(*Un coro di villani e di villanelle provenzali attraversano i poggi e le colline.*

Coro Andiam, cogliamo i grappoli,
Del bel settembre onore:
Su i colli Amor ci seguiti,
Con noi vendemmii Amore:
Qualunque festa è insipida
Laddove Amor non è.

Vol. Oh! come dolce all' anima
Suono gentil mi scendi!
Degli anni miei più teneri
Il sovvenir mi rendi;
Del primo amor rinascere
Fai la speranza in me.

SCENA IV

ALINA *in abito da villanella si presenta sul ponte con un panierino al braccio.*

Vol. Che veggo? oh! qual gentile
E vispa villanella il ponte varca
Sovrapposto al torrente? In questa forma
Alina mi apparia... Veggiam... Si appressa.
(*Alina viene incontro a Volmar tutta lieta e contenta.*
Ali. Buon dì, caro Volmar.
Vol. Oh! Alina!... È dessa.
Sei pur tu che ancor rivedo?
Tu mia vita?... Ah! sì, sei quella...
Deh! mi abbraccia... mi favella...
Di' ch'io veglio e sono in me.
Ali. Se tu vegli?... A te lo chiedo.
S' io son quella?... Osserva bene.
Donde nasce, donde viene
Lo stupor ch' io scorgo in te?
Vol. Io nol so... De' miei pensieri
Lo scompiglio è strano assai.
Ali. Strano invèr. Tranquillo, jeri,
Gajo e lieto io ti lasciai.
Vol. Come? jeri?
Ali. Smemorato!
Eri qui su questo prato...
Mi dicevi tante cose...
Tutte tenere, amorose...
La mia man così stringevi,
Questo anello mi porgevi,

Mel donavi qual sincero
Testimonio di tua fè.
Vol. Questo anello!... ah! è vero, è vero:
Il mio core a te lo diè.

a 2.

Vol. Lo conosco, mel rammento;
Pegno egli è d'amor costante.
Ciel, s'io sogno in questo istante,
Più non farmi risvegliar.
Ali. (Lo ravvisa... Oh mio contento!
Sel rammenta! Oh lieto istante!
Ah! lo trovo ancor costante;
Ah! di più non so bramar.)
Ali. Ma sei turbato, e mediti?...
Ti penti del tuo dono?...
Io te lo rendo.
Vol. Ah! tienilo:
È tuo com' io lo sono.
Ali. E sposo mio sarai?
E vivrai meco ognor?
Vol. Non ci lasciam giammai:
Ci unisca eterno amor.

a 2.

Restiamo, o mio bell' idolo,
Uniti ognor restiamo:
Viviamo insiem, quai vivono
Due fiori in un sol ramo:
Di due formiamo un' anima,
Di due formiamo un cor.
(*Partono insieme per la via del colle.*

SCENA V

Interno di una casa rustica.

FIORINA *vestita da villanella, Coro di Provenzali che portano* BELFIORE *addormentato e vestito da villano.*

Fior. Entrate, e piano piano
Adagiatelo qua. Comincia anch' esso
A scuotersi un tantino...

A svegliarsi del tutto egli è vicino.
(*Lo adagiano sovra un rustico scanno, presso un tavolino, sul quale è una fiasca e un bicchiere.*
Vedete!... Ei già si muove...
Sbadiglia, si contorce... Usiamo ogni arte
Per ben rappresentar la nostra parte.
(*Il Coro si ritira. Fiorina siede in disparte, prende una conocchia, e fila cantando.*
O donne, è trista cosa
Trovarsi ognor allato
Un uom ch'al vino è dato,
Che dorme notte e dì.

Belf. (*svegliandosi*). Volmar!...
Fior. (Si desta.
Seguitiamo.)
Belf. (*ancora sbalordito*). Ove son?... non ho più testa.
Fior. Da che son fatta sposa
Di questo bevitore,
Arrabbio a tutte l'ore,
Mi annoio notte e dì
Belf. (*avanzandosi.*) Corpo di Bacco!
Conosco la canzone...
Fiorina!
Fior. Alfin ti svegli, ubbriacone!
Belf. Cospetto! Sei mia moglie,
O il diavolo in persona?
Fior. Scimunito!
Lo vedrai coll' effetto.
(*Sorge minacciandolo colla conocchia.*
Belf. Olà, dico, rispetto,
O con questa mia spada... Come? che?...
La mia spada dov' è
Il vestito, il cappello...
Fior. Ecco la spada,
Scimunito buffone! (*battendolo colla conocchia.*
Belf. Ajuto! ajuto! (*Esce il Coro.*
Coro Che strepito! Che fu?
Sempre schiamazzi tu — quand'hai bevuto.
Belf. Bevuto!... sì... ma come,
Perchè mi trovo qua?... chi siete voi?
Coro Siamo i vicini tuoi...
Non ci conosci più?
Belf. Che fosse un sogno
Golconda, l' ambasciata...
I vascelli, l'armata — il grado mio?...

Coro Tutto, tutto hai sognato.
Belf. Ah! un malanno a costei che mi ha svegliato.
Io sognai che, disperato
Di una moglie malandrina,
Me ne andai, mi fei soldato,
Militai nella marina.
Ma cospetto! il mio valore
Da per tutto fe' rumore:
Dai nemici, dai corsari
Liberai le terre e i mari,
E nell'Indie veleggiai
Col francese ambasciator.
Coro e Fior. Oh! i bei sogni che tu fai!
Ah! ah! ah! tu sogni ancor.
Belf. Questa strega, appena intese
La fortuna a me toccata,
S'è partita dal paese,
A Tolone si è imbarcata;
Ma fu presa per la via
Da un corsar di Barberia,
In Algeri fu venduta,
Notte e giorno ben battuta,
E la pelle presto presto
Per fortuna ci lasciò.
Coro e Fior. Anche un sogno, un sogno è questo...
Belf. Ah! perchè non si avverò?
In Golconda io mi trovava,
In cuccagna io mi credea,
Che bocconi ch'io mangiava!
Le bottiglie ch' io bevea!
Quelle care Golcondesi
Eran meco sì cortesi,
Ch'io di loro andava matto,
Che un serraglio ne avrei fatto....
Ma mia moglie sul più bello
Mi è venuta a risvegliar.
Qua la fiasca, qua il bicchiere,
Tutto il giorno io voglio bere,
Fino all'alba di domane
Vo'dormire, vo'sognar.
Adorabili Indiane, (*Siede al tavolino e beve.*
Vi potessi ritrovar! *Odesi gran tumulto di fuori.*)
Fior. Ma che strepito è questo? (*Accorrono a vedere.*
Osserviamo... Ah! il Visir!

Belf. Ho ben inteso?
O sogno un'altra volta?
Fior. Oh! cielo! Alina
È tratta prigioniera, e seco Ernesto.
Ah! soccorso, Belfior.
Belf. Che gioco è questo? (*si alza.*
Fior. (*rapidamente*)
In Francia tu non sei... Questa è Golconda...
Ed Alina vi regna...
Belf. Ed io?
Fior. Tu sei
Capitano davvero...
Belf. E tu?
Fior. Qui schiava
Da corsari venduta, io ritrovai
Nella Regina la perduta amica,
L'amante di Volmar, ascesa al trono,
E la sua prima confidente io sono.
Come del cor d'Ernesto
Ella bramò far prova, io pur bramai
Per far prova del tuo, così burlarti.
Belf. E desto e addormentato ho da trovarti?
Ma di', fraschetta, almeno
Come e quando e perchè?...
Fior. Tutta l'istoria
A miglior tempo udrai... Corrasi adesso
E la Regina a liberar si vada.
Belf. Datemi la mia spada,
L'uniforme... il cappello...
Fior. Eccoli pronti.
Andiamo, andiam.
Belf. Farem più tardi i conti. (*Partono.*

SCENA VI

Sala come nell' Atto I.°

ALINA *è condotta fra le guardie, e dopo che queste si sono allontanate, esce* ASSAN.

Ali. Che veggo? empio, e tu pure
Fra' miei nemici, Assan?
Ass. Deh! perdonate,
Infelice Regina. Io fui costretto

A piegarmi al Visir; ma del mio fallo
Tutto il rimorso io sento, e a farne ammenda,
Lo giuro al vostro piè, disposto io sono.
Ali. Sorgi, e pensa a mertar il mio perdono.
Ass. Disponete, o Regina;
La mia vita vi è sacra.
Ali Odi...
Ass. Tacete:
Giunge il Visir
Ali. Fatale inciampo!
Ass. Un solo
Mezzo rimane, ed a tentarlo io volo. (*Parte.*

SCENA VII

ALINA *e* SEIDE

Sei. Il sacro de' Bramini
Venerabil consiglio ha pronunziata
La tua sentenza. Di Golconda il serto,
Da te disonorato,
A miglior fronte in questo giorno è dato.
Ali. Alle sventure avvezza,
Io so sprezzarle. Volentieri io cedo
Ad altra man lo scettro, e a' patrii lidi
A viver tornerò contenta e lieta.
Sei. No: tu non puoi partir.
Ali. Come! chi 'l vieta?
Sei. Io.
Ali. Tu! Che ascolto? E quale,
Qual dritto hai tu, superbo,
Sulla mia libertà?
Sei. Dritto maggiore
Non v' ha del mio.
Ali. Chi te lo diede?
Sei. Amore.
Io t'amo, Alina, io t'amo
Più che dell'India il trono:
A te di nuovo il dono,
Se ottengo il tuo bel cor.
Ali. No, più regnar non bramo
Sovra tradito soglio:
Doni da te non voglio:
Sprezzo il tuo vile amor.

Sei. Ingrata! ancor ti prego:
Miglior consiglio prendi.
Ali. Ai traditor non piego:
Mutarmi invan pretendi.
Sei. Ebben, se amor non vale,
La forza adoprerò.
Ali. Trema: ho con me un pugnale,
Come trattar lo so.

a 2

Sei. Prigioniera a me soggetta,
Avvilita languirai:
Forse allor ti pentirai,
E l'orgoglio cesserà.
Ali. Sopportar la tua vendetta
Coraggiosa mi vedrai:
Nè sperar ch'io scenda mai
A implorar la tua pietà.

(*Odesi strepito d'armi e tumulto lontano.*

Sei. Ma qual fragor?
Ali. Oh! gioja!
Strepito d'armi è questo.

SCENA VIII

ASSAN *frettoloso e detti.*

Sei. Assan!
Ass. Va, corri,
Sei tradito, o Signor. Consci i Francesi
Che il Duce è prigionier, vengon frementi
A liberarlo e ad assalir la reggia.
Sei. Oh rabbia! Si proveggia,
Si ripari al periglio. In queste porte
La superba da te sia custodita...
Mi rispondi di lei colla tua vita. (*Parte frettoloso.*

SCENA IX

ASSAN, ALINA, *indi il Coro delle schiave.*

Ass. Io cominciai l'impresa,
I Francesi avvertii.

Ali. Deh! tu la compi,
Toglimi a questo stato
Ass. Ah! custodita
E d'armati ogni via.
Ali. Nè mi è dato fuggir? di me che fia?
Odi... cresce il fragor. Presso alla reggia
Ferve accesa la pugna
Voci di dentro. Aita! Aita!

(*Tuona il cannone, accorrono le schiave spaventate.*

Ali. Tremante sbigottita
A me ciascuna accorre!... In suon tremendo
Tuonano i bronzi, e le pareti scosse
Sembran precipitar.
Coro (*accorrendo ad Alina.*) Deh! tu ci salva,
Tu ci difendi dal furor franeese.
Ali. Sì, fate cor; meco sarete illese.
Ciel, seconda i difensori
Che la sorte a me lasciò:
Tu li rendi vincitori
Del fellon che m' oltraggiò.
Ali. Ma più presso, ma più forte
e Coro Tuona il fulmine guerriero...
Già già scuotonsi le porte...
Già il nemico inoltra altero.

SCENA ULTIMA

Entrano i grandi del regno, alla cui testa è VOLMAR *seguito da' soldati francesi, fra' quali è* SEIDE *avvinto di catene: il resto della scena è ingombro dai soldati indiani.*

Cori Viva Alina! viva Alina!
Ali. Oh! contento!
Sei. (Oh! mio furor!)
Vol. Belf. e Fior. Tu sei salva... sei regina...
Ecco in ceppi il traditor. (*Seide scortato da' soldati parte.*
Ali. Ah! lasciate ch'io respiri...
Mi sostieni o caro amante...
Al piacer di quest' istante
Non resiste oppresso il cor.

ARGOMENTO

Al tempo di Cormal figlio di Trathal e padre del famoso Fingallo, Classamorre figlio di Tuda e fratello di Morna venne spinto da una tempesta nel fiume Clyde, sulla cui riva era Barcluta luogo appartenente ai Britanni di qua della muraglia di Agricola. — Classamorre, ospitalmente raccolto da Reutamiro signore o re di quel luogo, vide Clato figlia del medesimo e ne fu preso d' amore. Ella, udendo siccome la chiedesse in moglie, pose tutto in opera onde mandar a vuoto un abborrito imeneo e mantener salda la fede data a Reuda, generoso cavaliero britanno, il quale per una spedizione trovavasi lungi da quelle terre. Clato venne suo malgrado condotta all' ara delle nozze da Classamorre e n' ebbe un figlio. — Ritornato Reuda a Barcluta, ed udita l' infausta nuova, secondato da' suoi abbatte il rivale e lo vince. Classamorre, onde scampare ad una certa morte, si slancia nel fiume e si ricovera nei boschi di Morven, dove, per sottrarlo alle ricerche ed alla vendetta di un possente rivale, gli amici di lui sparsero voce che egli fosse estinto, ed avvalorarono questa asserzione col rivestire dell'armi di Classamorre un altro guerriero. — Reutamiro dopo alcun tempo appagò i voti di Clato; e datala in consorte a Reuda, che ella amava oltre ogni credere, rinunziò la corona a favore

dello sposo di sua figlia, e teneansi felici. Reuda s' allontanò da Barcluta per guerreggiare i Romani, e fu in questo tempo che Classamorre, reduce dai boschi morvenj, chiese ricuperare i perduti diritti e la sposa. — Come egli udisse le seconde nozze di Clato, e ciò che in conseguenza ne avvenne, formano il nodo e lo scioglimento dell' azione.

Sulle tracce di una acclamatissima tragedia del sig. Luigi Casarini io composi il ballo che ho l' onore d' intitolare per la prima volta al colto Pubblico Milanese. — Erami forza aggiungervi qualche incidente che meglio servir potesse ad una mimica rappresentazione; e se il buon volere e la fatica trovar possono qualche compatimento, a questi, anzichè ai miei scarsi talenti, affido interamente le mie speranze. Incoraggito in questo primo esperimento, potrò, seguendo le orme di chi mi ha preceduto, collo studio e colla fatica meritarmi in altre circostanze il suffragio di un Pubblico quanto intelligente, altrettanto cortese e generoso.

PERSONAGGI

CLASSAMORRE, figlio di Tuda, caledone, creduto estinto, primo sposo di Clato e fratello di
Signor Domenico Ronzani.

MORNA, nemica di
Signora Lucia Bianconcini

CLATO, sposa in seconde nozze di
Signora Maria Conti

REUDA, britanno, figlio di Cormo, secondo marito di Clato.
Signor Domenico Rossi.

REUTAMIRO, vecchio re di Barcluta e padre di Clato.
Signor Pietro Trigambi.

ALPINO, antico cantore di Classamorre
Signor Giuseppe Bocci.

STARNO, capo de' Caledoni, confidente di Classamorre.
Signor Carlo Bianciardi.

MALVINA, confidente di Clato.
Signora Eugenia Braschi.

CARTONE, figlio di Classamorre, d' anni 8.
Signora Adelaide Frasi.

OSCAR, figlio di Reuda, d' anni 6.
Signora Carolina De-Vecchi.

Guerrieri britanni — Donzelle di Morna — Damigelle di Clato — Bardi — Caledoni seguaci di Classamorre — Soldati britanni — Prigionieri romani — Dame — Popolo — Marinari.

L' azione è nella Bretagna, parte sulla riva del fiume Clyde e parte nell' antica città di Barcluta, situata al di qua della muraglia d' Agricola.

ATTO PRIMO

Rupi che circondano una pianura dalla parte destra un piccolo seno di mare. — Una lapida su cui leggesi: Qui però Classamorre, *è sulla piaggia. Dall' altra parte folto bosco che conduce a Barcluta — Capanne de' bardi. —*

Morna, genuflessa innanzi la pietra che segna il luogo della morte del di lei fratello, piange amaramente, nè Alpino vale a calmarla. Essa odia Reuda, il nuovo sposo di Clato; odia le sue vittorie, e geme sul di lui vicino ritorno. Dopo che Alpino, secondato da' suoi bardi, ha porto omaggio al sole cadente, arriva Clato, la quale muove ansiosa incontro allo sposo, ch' ella attende. — Vedendo Morna in quel luogo, ed udendone il motivo, si risovviene dell' estinto Classamorre; e siccome è da Alpino rimproverata ch' egli per cagione di lei venne barbaramente ucciso, Clato rammenta che, ingiusta con un uomo che teneramente l' amava, non fu per lei suffragato de' funebri onori. — Si ripromette con Morna ed Alpino di portarsi nel corso della notte al luogo ove giacciono le di lui spoglie mortali, onde tributargli le sue lagrime, il suo pentimento e calmar così l' ombra sdegnata di uno sposo, che turba incessantemente i suoi sonni e la sua pace. Essa si divide dagli astanti; e tutti si ritirano. — Classamorre giugne con Starno ed altri seguaci: egli, guidato dalla vendetta, tende a ricuperare quanto gli fu tolto e riveder una sposa adorata. S' avviene in Alpino, che lo presenta ai bardi come re di Barcluta. Morna ben presto rivede il fratello, che piangeva estinto. — Classamorre, dopo aver narrato siccome venne da Starno condotto in luogo di salvezza, e coperta la di lui esistenza, ode il nuovo imeneo di Clato con Reuda. Egli vorrebbe correre a spegnere il rivale; ma la di lui sorella gli rivela che Clato deve recarsi nel luogo dove ognuno crede ch' egli abbia sepoltura; e ch' ivi potrà vederla, udirla, e, qualora lo creda necessario, potrà compiere la sua vendetta. Classamorre ordina a Starno d'introdurre col favor della notte le sue navi; e non respirando che furore e gelosia, segue la sorella, che giura di ritornargli il regno e la sposa. —

ATTO SECONDO

Gabinetto di Clato.

Lampade accese. Clato è accompagnata da Reutamiro: sembra preoccupata da funesti pensieri, che il padre cerca indagare, ma invano; ond' è che mestamente egli allontanasi cogli altri. — Clato rammenta la promessa fatta ad Alpino — vacilla — e cade in un profondo letargo. — Ella sogna. — (1) Sogna che Classamorre è trafitto dai Britanni seguaci di Reuda; che sopraffatto dal numero egli si lancia in un fiume; che Reuda è proclamato re di Barcluta; e che finalmente Reutamiro, cedendogli la corona, l' unisce a Clato. — Ella svegliasi sbigottita; cerca risovvenirsi di quanto apparvele in sogno: appella le sue genti che accorrano. Ciascuno procura di sapere la cagione del suo spavento. Odesi un lontano suono di trombe: è annunciato l' arrivo di Reuda. Clato s' abbandona alla gioja e corre co' figli al di lui incontro, seguìta da tutti. —

ATTO TERZO

Atrio corrispondente alla piazza di Barcluta.

Entrano vittoriosi i Britanni seguìti dai prigionieri romani. I principali capi di Barcluta ed il popolo incontrano il vincitore, che giunge trionfante. — Reutamiro, Clato, Morna ed i piccioli figli Cartone ed Oscar si presentano a Reuda, che vola fra le braccia della sposa, e coi figli la stringe affettuosamente al seno. — Egli è sorpreso dell' abbattimento di Clato; ma essa lo accerta esserne cagione soltanto la troppa gioja di rivederlo. Morna coglie l' istante opportuno e ricorda a Clato il convenuto fra loro. — Reuda si ritira colla sua sposa, i figli ed il padre, mentre il popolo festeggia con varie danze la sua vittoria. —

(1) Clato, come descrive la tragedia, era continuamente sturbata da sogni spaventevoli, per cui il compositore credette, per maggiormente render intelligibile l' argomento, di far vedere nel sogno l' antefatto, onde render meno oscura l' azione.

ATTO QUARTO

Bosco sparso di pietre sepolcrali. Grandeggia fra le altre la tomba di Classamorre, ove leggesi la seguente iscrizione: —

Per man di Reuda Classamor qui giace,
Nè alcun cantor dié lode all'alma audace. —

Classamorre agitato dalla gelosia e dalla vendetta attende il ritorno di Alpino e quello di Starno. — Alpino gli annunzia la prossima venuta di Clato. Classamorre fa nascondere alcuni suoi nel folto del bosco ed egli celasi nella propria tomba. — Clato, seguìta dalle sue damigelle e dai figli, viene a mantenere la promessa. Ella è pallida, tremante, sbigottita. — Offre alla memoria del marito una treccia de' suoi capelli mentre i figli gli pregano pace dal cielo. Classamorre non resiste ed uscendo dalla tomba corre a Clato. — Il terrore è universale. — Egli ben presto fa riconoscer vera la sua esistenza. — Rimprovera Clato della sua infedeltà. — Ella si scusa, ma indarno. — Classamorre vede i figli, corre ad essi, cerca del suo proprio. — Un funesto pensiero gli traluce dallo sguardo. Clato non gliel palesa, ed egli frementе lanciasi ad essa per trafiggerla. Morna lo trattiene. — Reutamiro giugne e si sorprende alla vista di Classamorre: fiere invettive del tradito contro il misero vecchio. — Clato è intesa che Reuda muove sulle sue tracce, e Classamorre è costretto dai bardi a nascondersi. Arriva Reuda. — Si sorprende dello stato e dall' abbigliamento di Clato. — Ella cerca di calmare lo sdegno crescente di Reuda ed a tal uopo corre fra le di lui braccia. — Ciò vede Classamorre; e tratto dalla gelosia si avventa ed è per trafiggere il venturato rivale. — Reuda impone allo sconosciuto di manifestarsi: egli non chiede che guerra. — Reuda e Classamorre han già impugnate le spade. Clato, che loro si frappone, è afferrata da Classamorre, il quale chiede ch'ella lo segua. Egli si scopre. Stupore di tutti. Classamorre non ode che il suo sdegno e vuole a forza condur seco la desolata Clato; e dove questa gli resista, giura, precipitandosi sui figli, di farli estinti. — Mentre egli sta perplesso sulla tema di uccidere il proprio, Morna ed Alpino li sottraggono allo sdegno del furente. Reuda lo fa cin-

gere di ferri ed ordina che sia serbato al meritato castigo. Morna giura di liberare il fratello; e Clato, vedendo cinto di ferri il tradito Classamorre, cade svenuta nelle braccia del padre. — Tutti partono nella massima costernazione.

ATTO QUINTO

Interno di una torre.

Classamorre, condotto fra le guardie e cinto di catene, è quivi rinserrato. Egli attende con fermezza il suo fine. Si scuote alla vista di Clato e di Reutamiro, che cautamente vengono a proporgli una fuga. — Sdegna Classamorre la proposta, ed esprime che, quand'egli dovesse partirsi, sarebbe mestieri che Clato lo seguisse: e mostrando le cicatrici delle ferite ricevute da Reuda giura di morire, ma prima vendicarsi dell' abborrito rivale. Clato ne geme. Un frastuono d' armi richiama l' attenzione di tutti. — Alpino, seguìto da Morna, giugne con vari affezionati di Classamorre: fa sciogliere le di lui catene, ed armandolo di una spada gli rivela che le di lui navi sono entrate in porto, e lo anima ad esterminare i suoi nemici. Classamorre pieno di gioja bacia l' acciaro, quello stesso con cui venne ferito. S'impadronisce di Clato e del proprio figlio Cartone, e vuol seco trascinarli. Clato è costretta ad abbandonare Oscar ed il padre. Reuda giunge ad arrestare la loro partenza. — Animato dall' oltraggio ricevuto, egli impone a Classamorre o di rinunziare a Clato, o di cimentarsi con lui. — I Caledoni, preceduti da Starno, penetrano per ogni parte in quel luogo e segue zuffa. Le pareti della torre crollano e lasciano vedere il mare coperto dalle navi di Classamorre. — Questi si batte con Reuda: Clato, che loro si frappone, riceve casualmente da Classamorre un colpo che la fa cadere estinta. — Quadro d' orrore e fine.

FINE.

34063 B1

CONSERVATORIO DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

34063